

CONDIZIONI DI VITA E REDDITO DELLE FAMIGLIE | ANNI 2021-2022

Stabile il rischio di povertà o esclusione sociale

➔ Nel 2022 poco meno di un quarto della popolazione (24,4%) è a **rischio di povertà o esclusione sociale, quasi come nel 2021 (25,2%)**. Tuttavia, con la ripresa dell'economia, si riduce significativamente la popolazione in condizione di grave deprivazione materiale e sociale (4,5% rispetto al 5,9% del 2021) e rimane stabile la popolazione a rischio di povertà (20,1%).

Nel 2021 il reddito medio delle famiglie (33.798 euro) è tornato a crescere sia in termini nominali (+3%) sia in termini reali (+1%).

Nel 2021 il reddito totale delle **famiglie più abbienti è 5,6 volte quello delle famiglie più povere (rapporto sostanzialmente stabile rispetto al 2020)**. Tale valore sarebbe stato più alto (6,4) in assenza di interventi di sostegno alle famiglie.

+1,4%

La crescita del reddito mediano nel 2021

Il reddito familiare netto mediano è di 26.979 euro (2.248 euro al mese)

+5,8%

L'aumento del reddito da lavoro autonomo a prezzi costanti

+4,2% la crescita dei redditi da lavoro dipendente e -4,8% i redditi da trasferimenti connessi all'emergenza sanitaria

15%

Le famiglie che hanno fruito di misure straordinarie di sostegno

Per queste famiglie, l'importo medio nel corso del 2021 è stato di 2.262 euro (6,5% del reddito familiare)

www.istat.it

UFFICIO STAMPA

tel. +39 06 4673.2243/44
ufficiostampa@istat.it

CONTACT CENTRE

[Contact Centre](#)
[Contact per i media](#)

CONDIZIONI DI VITA

Diminuisce la grave deprivazione materiale e sociale

A partire dall'edizione 2022 dell'Indagine Reddito e condizioni di vita, in attuazione del nuovo Regolamento delle statistiche sociali IESS, sono pubblicati gli indicatori "Strategia Europa 2030", in sostituzione degli indicatori definiti dalla Strategia Europa 2020 che sono stati diffusi fino al 2021. I nuovi indicatori, stimati per gli anni 2021 e 2022 e ricostruibili fino al 2015, non sono confrontabili con le serie storiche precedenti poiché includono una più ampia definizione dell'indicatore di grave deprivazione e di bassa intensità di lavoro (si veda il Glossario).

Nel 2022, il 20,1% delle persone residenti in Italia risulta a rischio di povertà (circa 11 milioni e 800mila individui) avendo avuto, nell'anno precedente l'indagine, un reddito netto equivalente, senza componenti figurative e in natura, inferiore al 60% di quello mediano (ossia 11.155 euro). A livello nazionale la quota di popolazione a rischio di povertà rimane uguale all'anno precedente (20,1%).

Il 4,5% della popolazione (circa 2 milioni e 613mila individui) si trova in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale, ossia presenta almeno sette segnali di deprivazione dei tredici individuati dal nuovo indicatore (Europa 2030). Rispetto al 2021 (la quota era del 5,9%) vi è una decisa riduzione delle condizioni di grave disagio, grazie alla ripresa dell'economia dopo la crisi pandemica e l'incremento dell'occupazione e dei redditi familiari. La riduzione della percentuale di popolazione in condizione di grave deprivazione materiale e sociale è marcata al Nord-ovest e al Centro. Inoltre, il 9,8% degli individui vive in famiglie a bassa intensità di lavoro (indicatore Europa 2030), ossia con componenti tra i 18 e i 64 anni che nel 2021 hanno lavorato meno di un quinto del tempo, percentuale in riduzione rispetto al 10,8% del 2021, come conseguenza delle migliori condizioni del mercato del lavoro.

La popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale (indicatore composito Europa 2030), ovvero la quota di individui che si trova in almeno una delle suddette tre condizioni (riferite a reddito, deprivazione e intensità di lavoro), è pari al 24,4% (circa 14 milioni 304mila persone), pressochè stabile rispetto al 2021 (25,2%). Questo andamento sintetizza la sensibile riduzione della popolazione in condizione di grave deprivazione materiale e sociale, grazie alla ripresa economica, con una quota di popolazione a rischio di povertà uguale all'anno precedente.

Nel 2022 la riduzione della popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale interessa tutte le ripartizioni ad eccezione del Mezzogiorno, che rimane l'area del paese con la percentuale più alta di individui a rischio (40,6%, come nel 2021). In questa ripartizione l'indicatore composito rivela un aumento della quota di individui a rischio di povertà (33,7% rispetto al 33,1% del 2021) e il segnale positivo della riduzione della quota di individui che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro (17,1% rispetto al 19,5% del 2021). A livello regionale si osserva un deciso miglioramento per la Campania e la Sicilia, con la riduzione del rischio di povertà o esclusione sociale, trainato da una sensibile riduzione di tutti e tre gli indicatori (rischio di povertà, grave deprivazione e bassa intensità di lavoro). Tuttavia, il rischio di povertà o esclusione sociale aumenta in Puglia, Sardegna e Calabria; in queste ultime due regioni peggiorano i tre indicatori e soprattutto aumentano la bassa intensità di lavoro e la grave deprivazione.

REDDITO E CONDIZIONI DI VITA: I NUMERI CHIAVE

Anni 2021 e 2022, media in euro, indicatore per 100 individui, incidenze percentuali

INDICATORE	Indagine 2021					Indagine 2022				
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud e Isole	Italia	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud e Isole	Italia
Reddito netto medio familiare senza affitti figurativi (*)	36.018	36.418	33.837	27.053	32.812	37.647	38.340	34.555	27.114	33.798
Rischio di povertà o esclusione sociale – Europa 2030	17,4	14,2	20,4	40,6	25,2	16,1	12,6	19,6	40,6	24,4
Rischio di povertà (*)	13,2	11,5	15,8	33,1	20,1	13,2	10,4	15,9	33,7	20,1
Perceptorii delle integrazioni salariali (*) (a) (b)	38,8	40,8	38,9	31,8	37,4	15,6	16,6	18,3	19,1	17,3
Famiglie percettrici del Reddito di Cittadinanza (*)	2,9	1,7	3,6	10,7	2,9	3,9	1,5	4,3	11,2	3,9

(*) Il periodo di riferimento è l'anno solare precedente quello di indagine.

(a) Include la cassa integrazione guadagni ordinaria, straordinaria, in deroga e gli assegni ordinari e speciali dei fondi di solidarietà.

(b) Sul totale dei lavoratori dipendenti del settore privato.

Al Nord vi è un deciso miglioramento delle condizioni di vita e dei livelli reddituali delle famiglie; in particolare, il Nord-est si conferma la ripartizione con la minore quota di popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale del paese (12,6% rispetto al 14,2% del 2021). Nella provincia autonoma di Trento, in Emilia Romagna e Veneto si osserva una forte riduzione del rischio di povertà e nelle ultime due regioni anche della bassa intensità di lavoro. In controtendenza la provincia autonoma di Bolzano, dove aumenta il rischio di povertà o esclusione sociale. Il rischio si riduce anche nel Nord-ovest (16,1% rispetto al 17,4% del 2021); in particolare, in Lombardia si riduce la grave deprivazione materiale e sociale e in Piemonte migliorano i tre indicatori. In Liguria, invece aumentano il rischio di povertà e la bassa intensità di lavoro.

Anche al Centro si riduce la popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale (19,6% rispetto a 20,4% del 2021), per la riduzione in particolare della grave deprivazione materiale e sociale mentre aumenta l'indicatore di bassa intensità di lavoro. A livello regionale, in Toscana migliorano tutti e tre gli indicatori, in Umbria si riduce il rischio di povertà, mentre nelle Marche e nel Lazio aumentano il rischio di povertà e la bassa intensità di lavoro.

Si riduce il rischio di povertà o esclusione sociale per le famiglie numerose

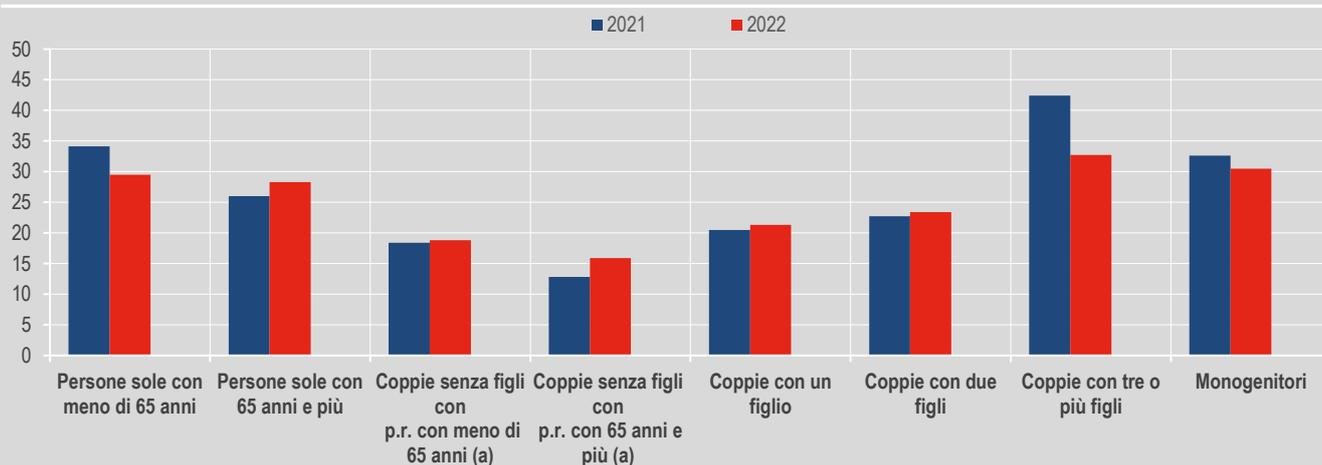
Nel 2022 l'incidenza del rischio di povertà o esclusione sociale si riduce in particolare per gli individui che vivono in famiglie con cinque o più componenti (31,2% rispetto al 40,7% del 2021) e per le famiglie con tre o più figli (32,7% rispetto al 42,4% del 2021). Per queste tipologie familiare si riducono il rischio di povertà (a seguito dell'aumento dei redditi) e l'indicatore di grave deprivazione materiale e sociale. Il rischio di povertà o esclusione sociale si riduce anche per le persone sole in età da lavoro con meno di 65 anni (29,5% rispetto al 34,1% del 2021) mentre peggiora per le coppie senza figli con persona di riferimento ultra 65enne (15,9% e 12,8% nel 2021).

Il rischio di povertà o esclusione sociale diminuisce, inoltre, per coloro che vivono in famiglie in cui la fonte principale di reddito è il lavoro autonomo (19,9% rispetto al 22,5% nel 2021, grazie al rimbalzo dei redditi) e il lavoro dipendente (17,2%, era 17,7% nel 2021), mentre rimane alto e invariato per coloro che possono contare principalmente sul reddito da pensioni e/o trasferimenti pubblici (34,2% in entrambi gli anni).

Anche per i componenti delle famiglie con almeno un cittadino straniero, che avevano registrato un forte peggioramento durante la pandemia, il rischio di povertà o esclusione sociale si mostra in calo (39,6%, rispetto al 44,7% del 2021).



FIGURA 1. INDICATORE DI POVERTA' O ESCLUSIONE SOCIALE PER TIPOLOGIA FAMILIARE – EUROPA 2030
Anni 2021 e 2022, per 100 individui



(a) p.r.: persona di riferimento

REDDITI DELLE FAMIGLIE

I redditi familiari tornano a crescere dopo la pandemia

Nel 2021 si stima che le famiglie residenti in Italia abbiano percepito un reddito netto pari in media a 33.798 euro, ossia 2.817 euro al mese. Nel secondo anno della pandemia da Covid-19, con la progressiva e graduale ripresa delle attività economiche e sociali, il reddito delle famiglie è tornato a crescere rispetto all'anno dell'iniziale shock pandemico sia in termini nominali (+3%) sia in termini reali (+1%).

Il reddito equivalente, che tiene conto delle economie di scala e rende confrontabili i livelli di reddito di famiglie di diversa numerosità e composizione, è cresciuto in termini reali in modo deciso (+3%), anche a causa della significativa riduzione della dimensione media delle famiglie. In questo caso il reddito include alcune poste non considerate nella definizione armonizzata a livello europeo, quali buoni pasto, fringe benefits non monetari (a eccezione dell'auto aziendale, inclusa anche nella definizione europea) e autoconsumi (beni prodotti e consumati dalla famiglia).

Rispetto all'anno precedente, nel 2021 i redditi familiari medi in termini reali (esclusi gli affitti figurativi e considerando la variazione media annua dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo pari a +1,9%) sono diminuiti solo nel Mezzogiorno (-1,7%) mentre sono cresciuti in modo significativo nel Nord-est (+3,3%) e al Nord-ovest (+2,5%), rimanendo sostanzialmente invariati al Centro.

La contrazione complessiva dei redditi familiari rispetto al 2007, anno che precede la prima crisi economica del nuovo millennio, resta ancora notevole, con una perdita in termini reali pari in media al 5,3%: la contrazione è di -10% nel Centro, -9,4% nel Mezzogiorno, -1,7% nel Nord-est e -0,9% nel Nord-ovest. In particolare, la flessione dei redditi è stata particolarmente intensa per le famiglie la cui fonte di reddito principale è il lavoro autonomo (-10,5%) e il lavoro dipendente (-7,5%), mentre le famiglie il cui reddito è costituito principalmente da pensioni e trasferimenti pubblici hanno sperimentato un incremento pari all'8,4% nel periodo.

Per confrontare le condizioni economiche delle famiglie di proprietari e inquilini (un quinto delle famiglie) è opportuno considerare nel calcolo del reddito disponibile anche l'affitto figurativo delle case di proprietà, in usufrutto o uso gratuito.

Nel 2021 il reddito familiare inclusivo degli affitti figurativi è stimato in media pari a 39.144 euro. Considerando le variazioni in termini reali, la crescita rispetto all'anno precedente è dell'1,6%, incremento che è invece stimato al 3,5% quando questo stesso indicatore è reso equivalente.

FIGURA 2. INDICATORI DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE – EUROPA 2030

Anni 2015-2022, per 100 individui (a)



(a) Il rischio di povertà è calcolato sui redditi dell'anno precedente l'indagine e la bassa intensità di lavoro è calcolata sul numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante l'anno precedente l'indagine.

Poiché la distribuzione dei redditi è asimmetrica, la maggioranza delle famiglie ha percepito un reddito inferiore all'importo medio. Calcolando il valore mediano, ovvero il livello di reddito che divide il numero di famiglie in due parti uguali, si osserva che il 50% delle famiglie residenti in Italia ha un reddito non superiore a 26.979 euro (2.248 euro al mese), con una crescita dell'1,4% in termini nominali rispetto al 2020 (26.597 euro, 2.216 euro mensili).

Le famiglie del Nord-est dispongono del reddito mediano più elevato (31.220 euro), seguite da quelle del Nord-ovest, del Centro e del Mezzogiorno, con livelli di reddito inferiori rispettivamente del 7%, dell'8% e del 23% rispetto a quello del Nord-est. Il reddito mediano varia in misura significativa anche in base alla tipologia familiare. Le coppie con figli raggiungono i valori più alti con 41.218 euro (circa 3.435 euro al mese), trattandosi nella maggior parte dei casi di famiglie con due o più percettori. Le coppie con tre o più figli percepiscono un reddito mediano (42.290 euro) più basso di quello osservato per le coppie con due figli (43.461 euro) e poco superiore a quelle con un solo figlio (39.585 euro).

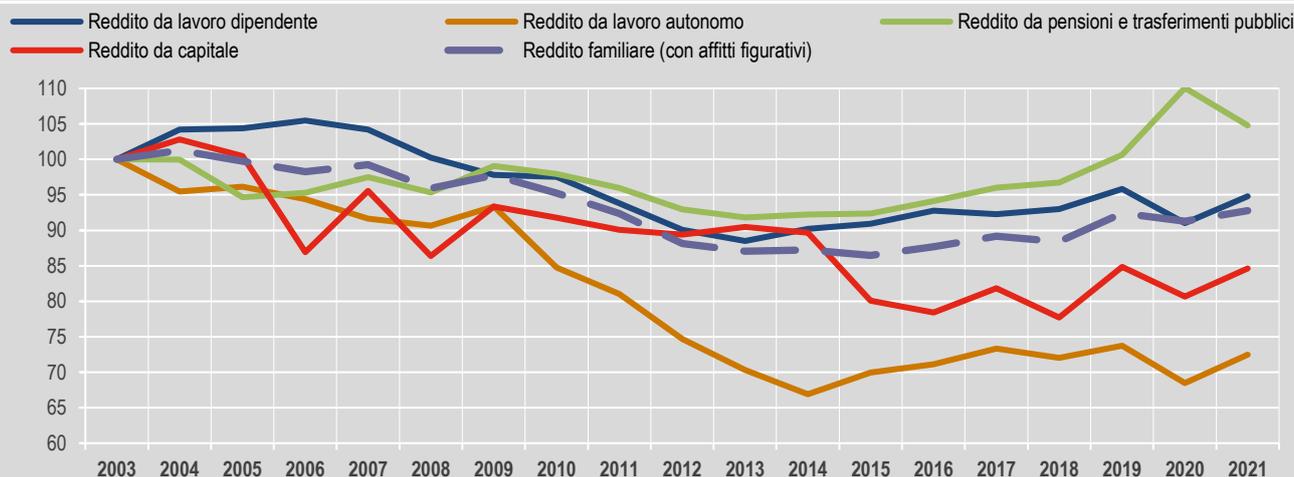
Le famiglie monogenitoriali presentano un reddito mediano di 28.435 euro, gli anziani che vivono soli nel 50% dei casi non superano la soglia di 15.948 euro (1.329 euro mensili). Anche le coppie senza figli percepiscono un reddito mediano più basso se la persona di riferimento è anziana (27.569 contro 35.007 euro delle coppie senza figli più giovani). Il livello di reddito mediano delle famiglie con stranieri è inferiore di quasi 6.000 euro rispetto a quello delle famiglie composte solo da italiani. Le differenze relative si accentuano passando dal Nord al Mezzogiorno, dove il reddito mediano delle famiglie con almeno uno straniero è pari al 52% di quello delle famiglie di soli italiani.

Si riducono i redditi da trasferimenti pubblici legati all'emergenza sanitaria

L'andamento del reddito familiare in termini reali nel corso del 2021 mostra gli effetti sia della ripresa dell'attività economica - successiva al progressivo allentamento delle restrizioni legate all'emergenza sanitaria - sia del graduale venir meno delle politiche pubbliche di sostegno al reddito introdotte nella prima fase della pandemia (le cui caratteristiche ed effetti sono analizzati nei paragrafi successivi). Mentre i redditi familiari da lavoro dipendente e da lavoro autonomo sono cresciuti rispettivamente del 4,2% e del 5,8%, recuperando solo in parte la caduta dell'anno precedente, i redditi da trasferimenti sono diminuiti del 4,8%, senza però tornare ai livelli pre-crisi ma attestandosi su una quota ancora molto elevata, pari a circa il 35% di tutti i redditi familiari. I redditi familiari da capitale sono invece cresciuti del 4,9% grazie al recupero degli affitti figurativi.

La perdita complessiva rispetto ai livelli del 2007 resta decisamente più ampia per i redditi familiari-da lavoro autonomo (-20,9% in termini reali) rispetto ai redditi da lavoro dipendente (-9,0%), mentre i redditi da capitale mostrano una perdita complessiva dell'11,4%, in gran parte attribuibile alla dinamica negativa degli affitti figurativi (-13,7% in termini reali dal 2007).

FIGURA 3. REDDITO FAMILIARE NETTO CON AFFITTI FIGURATIVI A PREZZI COSTANTI PER LE PRINCIPALI TIPOLOGIE DI REDDITO. Redditi 2003-2021, valori medi (Base 2003=100)



DISUGUAGLIANZA

Stabile il divario tra il quinto più ricco e il quinto più povero della popolazione

Per misurare la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi è possibile ordinare gli individui dal reddito equivalente più basso a quello più alto, classificandoli in cinque gruppi (quinti). Il primo quinto comprende il 20% degli individui con i redditi equivalenti più bassi, l'ultimo quinto il 20% di individui con i redditi più alti. Il rapporto fra il reddito equivalente totale ricevuto dall'ultimo quinto e quello ricevuto dal primo quinto (rapporto noto come s80/s20) fornisce una prima misura sintetica della disuguaglianza.

Se si fa riferimento alla distribuzione dei redditi equivalenti netti senza affitti figurativi, nel 2021 il rapporto s80/s20, pari a 5,6, è di fatto stabile rispetto al 2020 (quando era 5,8).

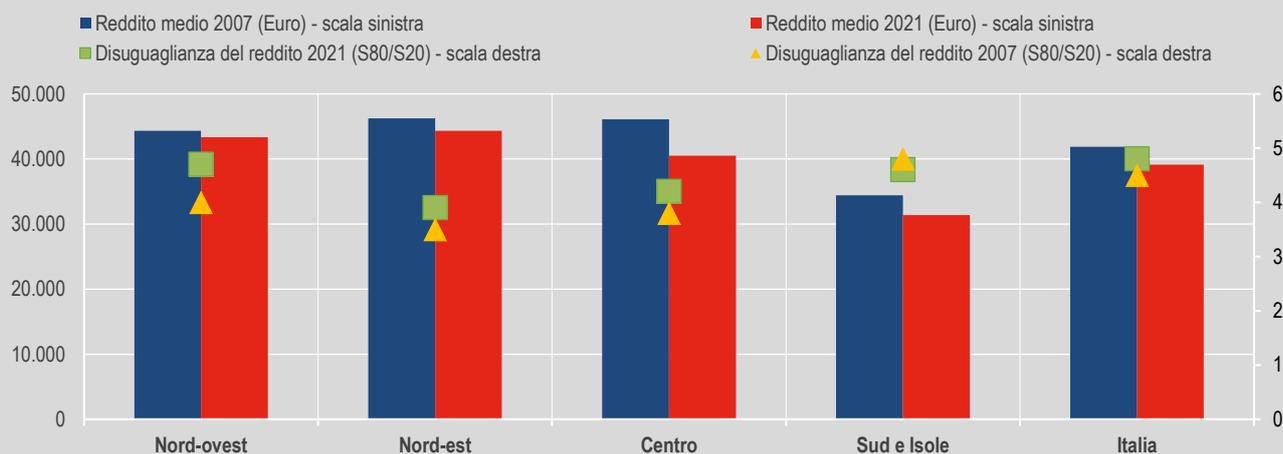
Considerando la distribuzione dei redditi equivalenti netti includendo gli affitti figurativi, il rapporto scende nel 2021 a 4,8 da 5,1 del 2020, attestandosi lievemente al di sotto del valore del 2019 quando era 4,9. Nel 2021 il Nord-ovest presenta il livello di disuguaglianza più alto (4,7), anche se di poco inferiore al dato medio nazionale, segnalando un peggioramento rispetto all'anno precedente (4,5). Nel Mezzogiorno la disuguaglianza reddituale si conferma ampia (il 20% più abbiente della popolazione ha un reddito pari a 4,6 volte quello della fascia più povera) ma registra un netto miglioramento rispetto al 2020 (5,5). Per la ripartizione del Centro si stima un valore inferiore al valore medio nazionale (4,2) e in diminuzione rispetto al 2020 (4,4). Nel Nord-est il livello di disuguaglianza resta stabile e più basso della media nazionale (3,9 come nel 2020).

In termini reali, nel 2021 il reddito medio familiare inclusivo degli affitti figurativi subisce una contrazione rispetto al 2007 pari a -6,5% a fronte di un incremento della disuguaglianza (da 4,5 del 2007 a 4,8 del 2021). Il peggioramento è marcato nel Centro, in cui si rileva una diminuzione del reddito medio inclusivo degli affitti figurativi del 12,2% e un aumento della disuguaglianza (da 3,8 a 4,2). Anche nel Mezzogiorno diminuisce il reddito medio inclusivo degli affitti figurativi in termini reali (-8,9%) ma migliora il rapporto s80/s20 (4,6 era 4,8 nel 2007). Nel Nord-ovest si registra il peggioramento più evidente in termini di disuguaglianza (da 4,0 del 2007 a 4,7 del 2021) ma il reddito medio familiare inclusivo degli affitti figurativi presenta la contrazione minore fra le quattro macro ripartizioni (-2,2%). Nel Nord-est alla riduzione del reddito medio inclusivo degli affitti figurativi (-4,1%) corrisponde un aumento della disuguaglianza (da 3,5 del 2007 a 3,9 del 2021), che tuttavia si mantiene molto al di sotto del dato nazionale.

Una delle misure più utilizzate nel contesto europeo per valutare la disuguaglianza tra i redditi degli individui è l'indice di concentrazione di Gini. Sulla base dei redditi netti senza componenti figurative e in natura (definizione armonizzata a livello europeo), nel 2021 il valore stimato per l'Italia è pari a 0,327, sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente (quando era 0,329).

L'indice di concentrazione di Gini è di poco inferiore al dato medio nazionale nel Sud e Isole, dove migliora sensibilmente rispetto al 2020 (0,324 da 0,349 del 2020), e nel Nord-ovest dove peggiora (0,323, era 0,314 nel 2020). Centro (0,304) e Nord-est (0,290) presentano un valore molto più basso del dato medio nazionale e abbastanza stabile rispetto al 2020 (erano rispettivamente 0,309 e 0,288 nel 2020).

FIGURA 4. REDDITO NETTO FAMILIARE MEDIO ANNUO CON AFFITTO FIGURATIVO A PREZZI COSTANTI E DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO CON AFFITTO FIGURATIVO (S80/S20), PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA
Redditi 2007-2021, valori in euro (Base 2021) e rapporto tra redditi



LE MISURE EMERGENZIALI DI SOSTEGNO AL REDDITO

Più che dimezzato il ricorso alla cassa integrazione con causale Covid-19

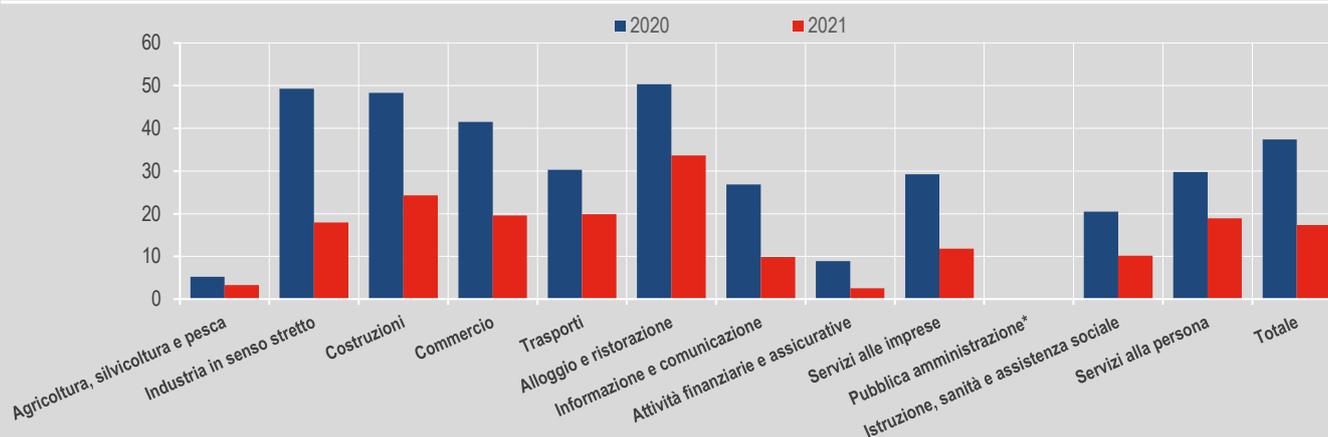
Gli strumenti messi in campo dal Governo per assicurare il mantenimento dei livelli occupazionali e il sostegno delle imprese nel periodo di inattività durante l'emergenza pandemica hanno visto, nel corso del biennio 2020-21, una rimodulazione delle prestazioni e nei livelli di copertura adeguati alle mutate condizioni sanitarie e lavorative. Nel secondo anno di pandemia, grazie al miglioramento del livello generale delle condizioni di salute e alla ripresa economica, il legislatore ha potuto fissare un limite temporale (30 giugno 2021) al ricorso della cassa integrazione ordinaria con causale Covid-19, decretando così la fine del più importante strumento di sostegno economico emergenziale. Ciò ha determinato un crollo verticale della platea di percettori di cassa integrazione con causale Covid-19: in questo biennio si passa da 6,04 milioni a 2,56 milioni di titolari (rispettivamente pari al 97,4% e al 84,9% di tutti i titolari di integrazione salariale). In termini relativi, le integrazioni salariali di natura emergenziale coprono, rispettivamente nei due anni, il 37,4% e 17,3% della forza lavoro alle dipendenze del settore privato.

Spesa sociale netta per integrazioni salariali Covid-19 ridotta di oltre un terzo

Si riduce di oltre un terzo la corrispondente spesa sociale netta: dal picco dei 9 miliardi di euro di integrazioni salariali nette del 2020 si passa a 5,8 miliardi di euro nell'anno successivo. Gli importi medi annui della cassa integrazione si attestano, rispettivamente nei due anni, attorno ai 1.495 euro e 1.916 euro a persona. Nel primo anno di pandemia le integrazioni salariali risultano più intense nei settori: Alloggio e ristorazione (50,3% dei lavoratori del settore), Industria in senso stretto (49,3%) e Costruzioni (48,3%), mentre interessano solo marginalmente il settore delle Attività finanziarie e assicurative (8,9%) e l'Agricoltura (5,2%). Nel secondo anno di pandemia il settore Alloggio e ristorazione si conferma al vertice di chi ne fa maggiore uso (33,6%), seguito dal settore delle Costruzioni (24,3%), dei Trasporti (19,9%) e del Commercio (19,6%). Durante lo stesso biennio il ricorso alla cassa integrazione cala soprattutto nelle aree geografiche del Nord-est (-24,1%), Nord-ovest (-23,2%) e del Centro (-20,6%), in misura inferiore nel Mezzogiorno (-12,7%). Più marcata la riduzione della cassa integrazione tra i lavoratori di cittadinanza italiana (-21,1%) rispetto agli stranieri (-12,1%).

FIGURA 5. INTEGRAZIONI SALARIALI: TASSO DI FRUIZIONE PER SETTORE DI ATTIVITÀ.

Anni 2020 e 2021, per 100 lavoratori dipendenti del privato nello stesso settore



- a) Calcolato sul totale dei percettori di reddito da lavoro i in età compresa tra 16-67 anni
 (b) Esclusa Pubblica amministrazione

Si restringe sensibilmente la platea dei beneficiari del bonus 600/1.000/2.400 euro

I restanti interventi emergenziali in materia di protezione del lavoro impiegati nel biennio di crisi pandemica assumono tipicamente la forma di misure una tantum per la tutela dei lavoratori autonomi e atipici, degli stagionali e intermittenti alle dipendenze, che vedono cessare, ridursi o sospendere la loro attività o il loro rapporto di lavoro. Queste misure una tantum, per semplicità sono contrassegnate con l'etichetta "bonus 600/1.000/2.400 euro".

Nel 2020, primo anno di pandemia, si stima una platea di 4,3 milioni di lavoratori beneficiari a fronte di un trasferimento netto in denaro del valore di 6,2 miliardi di euro (circa 1.450 euro a persona). In termini di fruizione si osserva un più elevato tasso di utilizzo del bonus tra gli autonomi (54%) e co.co.co (34,9%) mentre è assai più limitato tra i lavoratori dipendenti (4,8%). Analizzando la composizione dei beneficiari del bonus "600/1.000/2.400 euro" per condizione professionale, si nota come nel 2020 questo strumento sia stato prevalentemente appannaggio dei lavoratori autonomi (67,1% contro 22,3% dei lavoratori dipendenti, 4,8% dei collaboratori e 5,8% dei disoccupati). Nel secondo anno di pandemia lo stesso bonus è stato diretto a sostenere 860mila lavoratori, per un ammontare di trasferimenti netti di oltre 1,9 miliardi di euro (2.245 euro a persona). Essendo la platea dei beneficiari di gran lunga inferiore rispetto a quella del 2020, i tassi di fruizione assumono valori generalmente più bassi per ciascuna tipologia professionale, con percentuali oscillanti tra l'1,2% (autonomi e co.co.co) e il 3,5% (dipendenti). In termini di composizione, il secondo anno vede il predominio di titolari alle dipendenze con contratti stagionali nel settore Agricoltura e Alloggio e ristorazione (circa 730mila lavoratori subordinati il cui peso relativo è pari all'84,8%). Decisamente più contenuto il ruolo di chi possiede un profilo autonomo.

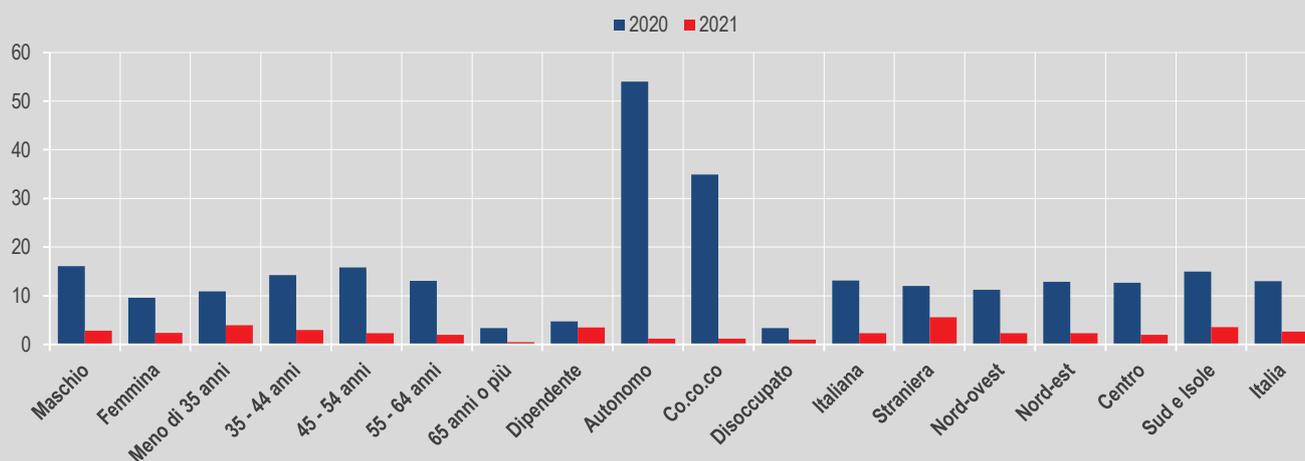
A livello territoriale sono sempre i lavoratori del Mezzogiorno (rispettivamente con il 35,5% e 41,7% nei due anni) ad accedere più diffusamente al bonus rispetto a coloro che risiedono in altre aree geografiche (con differenziali più marcati nel secondo anno).

Si assottiglia il numero dei titolari del bonus baby-sitting: 42mila genitori nel 2021

Nel periodo di emergenza sanitaria il Governo ha previsto una serie interventi eccezionali per la conciliazione dei tempi di lavoro e cura della famiglia, tra cui spicca per ordine di importanza il bonus baby-sitting. In particolare, tale misura consiste in un buono monetario da utilizzare in caso di utilizzo di servizi di accudimento ai minori durante i periodi di sospensione dei servizi educativi dell'infanzia e delle attività didattiche delle scuole. In Italia si stima che nel primo anno di pandemia vi siano stati 765mila lavoratori beneficiari di questa misura, a cui risultano versati trattamenti per un valore complessivo di 870 milioni di euro (1.140 euro a persona in media). Nell'anno successivo, con il diradarsi dei periodi di quarantena scolastica, scende a quasi un ventesimo la platea dei titolari del bonus di accudimento (42mila genitori lavoratori), con un importo medio annuo si aggira attorno ai 600 euro.

FIGURA 6. TASSO DI FRUIZIONE DEL BONUS 600/1000/2400 EURO PER CARATTERISTICHE DEL PERCETTORE.

Anni 2020 e 2021, per 100 percettori di reddito da lavoro o disoccupati



In rapida ascesa il reddito di emergenza: +56% le famiglie raggiunte nel 2021

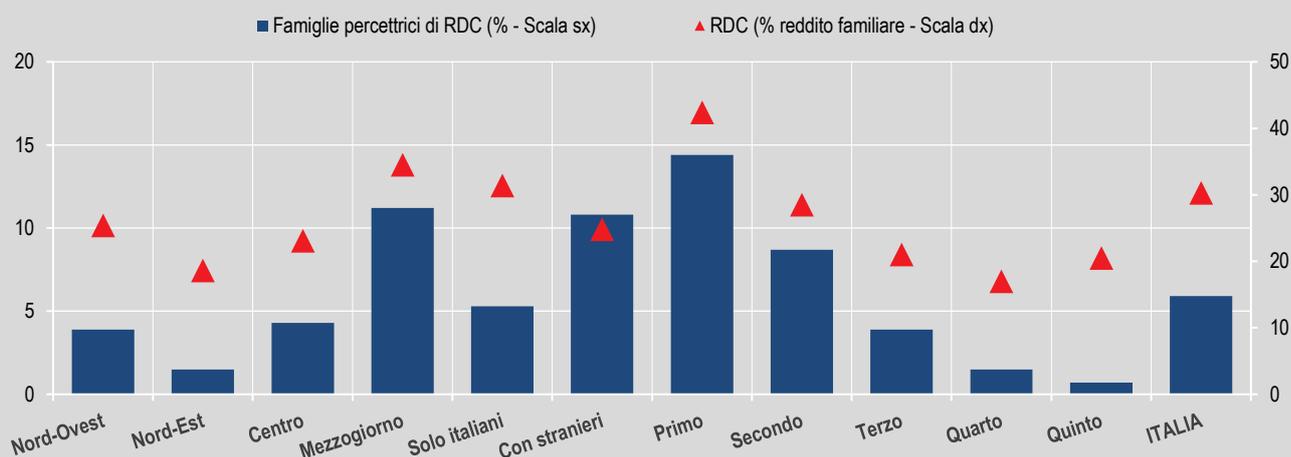
Il reddito di emergenza (Rem), impiegato come strumento straordinario di sostegno al reddito delle famiglie più povere durante il periodo di pandemia del 2020, mostra nel 2021 una rapida ascesa sia in relazione al collettivo delle famiglie raggiunte (+56%) sia in termini di livello medio delle prestazioni erogate (+49%). Si tratta di valori in decisa controtendenza rispetto all'arretramento dei livelli di copertura delle misure emergenziali a favore dei lavoratori, giustificato dalla ripresa economica. Tale dinamica evidenzia come, nonostante la ripresa dell'attività produttiva, la pandemia abbia reso più vulnerabile un segmento importante della popolazione italiana che non è riuscito a rientrare nel mercato del lavoro o che comunque è rimasto relegato ai margini. Il 29,3% dei soggetti che vivono presso le famiglie beneficiarie di Rem denotano, infatti, una bassa intensità lavorativa (valore triplo rispetto la media nazionale). Inoltre, le famiglie beneficiarie del Rem appartengono nel 53,4% casi al quinto più povero della distribuzione del reddito familiare equivalente e nel 93,7% dei casi si collocano al di sotto del 4° quintile della stessa distribuzione. Le famiglie titolari sono rappresentate per il 26% da coppie con figli minori, per il 21,9% dai nuclei monogenitore e per il 21,4% da single in età matura (34-64 anni).

Più di 1,5 milioni di famiglie hanno percepito il reddito di cittadinanza

Nel corso del 2021 il reddito di cittadinanza (RdC) ha consolidato il suo ruolo come misura strutturale di contrasto della povertà: se nel 2019 le famiglie beneficiarie del RdC erano state 970mila, pari al 3,8% del totale delle famiglie italiane, e nel 2020 tale quota era salita al 5,3%, nel 2021 si stima siano state circa 1,5 milioni le famiglie percettrici di RdC, il 5,9% del totale, con un beneficio annuo pari in media a 5.522 euro. Tale quota sale al 14,4% per le famiglie del quinto più povero e all'8,7% per quelle del secondo quintile (Figura 7). L'impatto del trasferimento è stato in media di circa il 30% del reddito familiare complessivo (e fino al 42,4% per il quinto delle famiglie più povere).

L'11,2% delle famiglie residenti nel Mezzogiorno ha ricevuto almeno una mensilità del RdC, quota di gran lunga superiore a quella registrata nel Nord-est (1,5%), nel Nord-ovest (3,9%) e nel Centro (4,3%). Le famiglie con 5 o più componenti hanno usufruito del RdC in misura maggiore rispetto alle famiglie meno numerose: circa il 10% delle prime, rispetto a una quota compresa tra il 5% e il 7% per le famiglie di dimensione inferiore. Circa l'11% delle famiglie con almeno un componente straniero ha percepito il RdC, più del doppio della quota relativa alle famiglie formate da soli cittadini italiani.

FIGURA 7. FAMIGLIE PERCETTRICI DI REDDITO DI CITTADINANZA E INCIDENZA DEI TRASFERIMENTI SUL REDDITO DELLE FAMIGLIE PERCETTRICI. Anno 2021, per 100 famiglie e percentuali del reddito familiare totale.



Nel 2021 il 15% delle famiglie fruisce di misure di sostegno straordinarie Covid-19

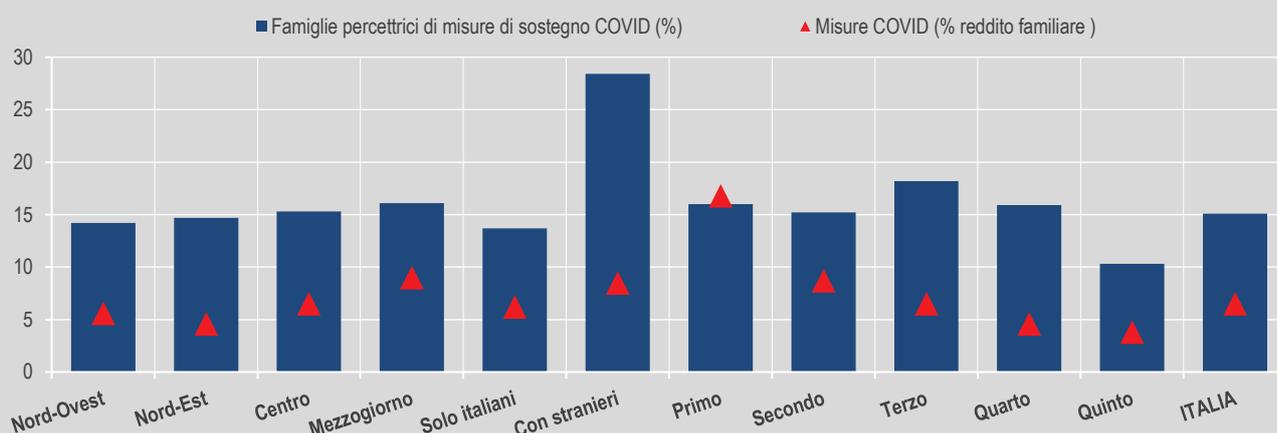
Considerando l'insieme delle misure di sostegno straordinarie descritte in precedenza, nel biennio 2020-2021 si osserva una riduzione del loro volume complessivo e una ridefinizione dei gruppi interessati, tuttavia con un impatto ancora molto significativo nell'ultimo dei due anni.

Nel corso del 2021, circa il 15% delle famiglie ha beneficiato di almeno una delle misure emergenziali rilevate (integrazioni salariali con causale Covid-19, bonus 600/1.000/2.400 euro, contributi a fondo perduto erogati dall'Agenzia delle Entrate, bonus baby-sitting, congedo parentale straordinario al 50%, reddito di emergenza), per un totale pari all'1% del reddito complessivo: nel corso del 2020 le stesse misure avevano invece coinvolto più di un terzo delle famiglie per un volume complessivo pari al 2,2% del reddito familiare totale.

La quota di famiglie che hanno usufruito delle misure di sostegno è stata più elevata nel Mezzogiorno (16,1%) rispetto al Centro (15,3%), al Nord-est (14,7) e al Nord-ovest (14,2%), tra le famiglie numerose (più del 25% delle famiglie con quattro o più componenti, rispetto a circa il 12% di quelle con due e all'8% di quelle con un solo componente) e tra quelle con almeno un componente straniero (il 28% rispetto al 14% circa delle famiglie di soli cittadini italiani). Al contrario di quanto era accaduto nel 2020, una quota maggiore (22%) delle famiglie la cui fonte di reddito principale è costituita dal lavoro dipendente ha ricevuto trasferimenti legati all'emergenza sanitaria, rispetto alle famiglie la cui fonte principale è invece il lavoro autonomo (15% circa).

Tra le famiglie che hanno avuto accesso alle misure emergenziali, l'importo medio dei trasferimenti nel corso del 2021 è stato pari a 2.262 euro (6,5% del reddito familiare). Il sostegno è stato rilevante per le famiglie del Mezzogiorno, con trasferimenti pari in media al 9% del reddito complessivo, per le famiglie con stranieri e per le persone sole (rispettivamente per l'8,5% e l'11% del reddito), e in generale per le famiglie più povere: le famiglie del primo quinto di reddito hanno ricevuto trasferimenti per circa il 17% del reddito totale (8,7% per le famiglie del secondo quinto, 3,8% per le famiglie più ricche dell'ultimo quinto).

FIGURA 8. FAMIGLIE PERCETTRICI DI MISURE DI SOSTEGNO (a) PER L'EMERGENZA SANITARIA E INCIDENZA DEI TRASFERIMENTI SUL REDDITO DELLE FAMIGLIE PERCETTRICI. Anno 2021, per 100 famiglie e percentuali del reddito familiare totale.



(a) Integrazioni salariali con causale Covid-19, bonus 600/1000/2.400 euro, contributi a fondo perduto erogati dall'Agenzia delle Entrate, bonus baby-sitting, congedo parentale straordinario al 50%, reddito di emergenza

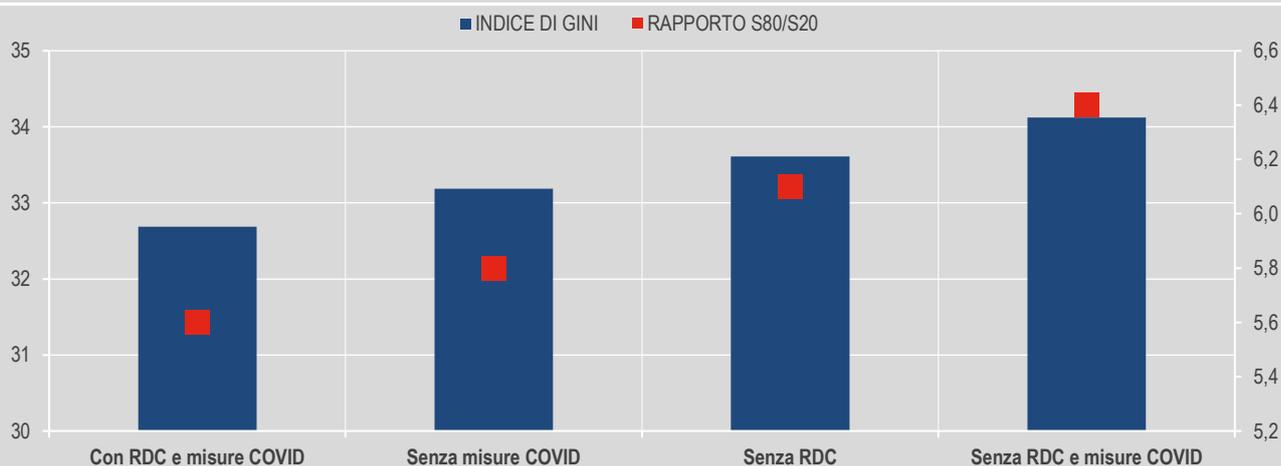
Le misure sostengono il recupero dei redditi e riducono la disuguaglianza

Le misure straordinarie insieme con il RdC sono state pari al 2% del reddito disponibile familiare del 2021, sostenendo così in modo importante il recupero dei redditi familiari dopo la contrazione del 2020. Senza queste misure i redditi familiari avrebbero subito un'ulteriore riduzione, che sarebbe stata particolarmente intensa per alcuni gruppi: -5,7% per le famiglie residenti nel Mezzogiorno, -2,3% per le famiglie con un solo percettore di reddito e in generale -6% per le famiglie del primo quinto di reddito.

Per valutare l'impatto dei trasferimenti sui principali indicatori della disuguaglianza è possibile usare la distribuzione dei redditi equivalenti al netto dei trasferimenti emergenziali, del RdC o di entrambe le misure. In questo modo si può osservare quanto il contributo delle misure di sostegno al contenimento della disuguaglianza nel 2021 sia stato rilevante: senza l'insieme dei trasferimenti emergenziali il rapporto s80/s20 risulterebbe pari a 5,8, senza il RdC al 6,1, escludendo entrambi al 6,4, un livello nettamente più elevato rispetto al valore osservato di 5,6.

L'indice di Gini, che risulta di 0,327 nel 2021, sarebbe cresciuto fino a 0,332 senza i trasferimenti emergenziali e a 0,336 senza il RdC, mentre al netto di entrambi la concentrazione dei redditi sarebbe salita fino al valore di 0,341.

FIGURA 9. INDICE DI CONCENTRAZIONE DI GINI E DISUGUAGLIANZA DEI REDDITI (RAPPORTO S80/S20) CON E SENZA LE MISURE DI SOSTEGNO PER L'EMERGENZA SANITARIA E IL REDDITO DI CITTADINANZA. Anno 2021.



Glossario

Affitto figurativo: è una componente non-monetaria del reddito delle famiglie che vivono in case di loro proprietà, in usufrutto, in uso gratuito o in affitto agevolato (cioè inferiore ai prezzi di mercato); rappresenta il costo (aggiuntivo nel caso degli affitti agevolati) che queste dovrebbero sostenere per prendere in affitto, ai prezzi vigenti sul mercato immobiliare, un'unità abitativa con caratteristiche identiche a quella in cui vivono (al netto delle spese di condominio, riscaldamento, accessorie e con riferimento a una casa non ammobiliata).

Altri redditi: includono i redditi da capitale e qualsiasi altro tipo di reddito non proveniente da un'attività lavorativa, attuale o pregressa, o da trasferimenti pubblici.

Bonus baby-sitting: bonus monetario destinato ai genitori lavoratori con minori di 12 anni, ovvero minori oltre tale limite di età in presenza di disabilità; il bonus deve essere utilizzato per il pagamento di personale per la cura dell'infanzia. La somma inizialmente prevista dall'art. 25 del DL 18/20 è stata di 600 euro, poi raddoppiata dall'art. 73 del DL 34/20.

Bonus 600/1.000/2.400 euro: misure di sostegno del reddito una tantum per la tutela dei lavoratori autonomi e atipici, degli stagionali e intermittenti alle dipendenze, che hanno cessato, ridotto o sospeso la loro attività o il loro rapporto di lavoro. Queste misure una tantum, prendono a vario titolo il nome reddito di ultima istanza, indennità Covid-19 per i lavoratori stagionali operanti in settori diversi dal turismo e stabilimenti termali e per lavoratori intermittenti (DL 18/20). I requisiti per l'accesso alla misura sono l'iscrizione a specifiche casse previdenziali interne all'Inps e, talvolta, requisiti contrattuali e/o di appartenenza a categorie produttive Ateco. Nel 2020, l'indennità è stata erogata in due o più rate di diverso ammontare (600-1000 euro) destinate a: professionisti e lavoratori con rapporto di collaborazione coordinata e continuativa iscritti alla Gestione separata, lavoratori autonomi iscritti alle Gestioni speciali dell'Inps, stagionali del turismo e degli stabilimenti termali, lavoratori del settore agricolo, intermittenti e altri (marittimi, venditori a domicilio, etc.), lavoratori del settore dello spettacolo. Nel 2021 il DL 41/2021(art. 10) ha previsto una indennità di 2.400 euro per i lavoratori atipici iscritti alle per i lavoratori stagionali del turismo, degli stabilimenti termali, dello spettacolo e dello sport, lavoratori dipendenti stagionali e alcuni lavoratori in somministrazione appartenenti a settori diversi da quelli del turismo e degli stabilimenti termali e alcune figure di lavoratori intermittenti, incaricati alle vendite a domicilio, lavoratori autonomi privi di partita IVA, iscritti alla Gestione separata.

Bassa intensità di lavoro - Europa 2030: percentuale di persone che vivono in famiglie per le quali il rapporto fra il numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante l'anno di riferimento dei redditi (quello precedente all'anno di rilevazione) e il numero totale di mesi teoricamente disponibili per attività lavorative è inferiore a 0,20. Ai fini del calcolo di tale rapporto, si considerano i membri della famiglia di età compresa fra i 18 e i 64 anni, escludendo: gli studenti nella fascia di età tra i 18 e i 24 anni, coloro che si definiscono ritirati dal lavoro o che percepiscono un qualunque tipo di pensione (escluse quelle di reversibilità o ai superstiti), gli inattivi nella fascia di età tra i 60 e i 64 anni che vivono in famiglie dove la principale fonte di reddito è da pensione (escluse quelle di reversibilità o ai superstiti). Le famiglie composte soltanto da minori, da studenti di età inferiore a 25 anni e da persone di 65 anni o più non sono incluse nel calcolo dell'indicatore.

Per rispondere alle nuove esigenze della Strategia Europa 2030, a partire dall'indagine 2022 viene diffuso il nuovo indicatore "Bassa intensità di lavoro - Europa 2030" in sostituzione del vecchio indicatore "Bassa intensità di lavoro". I due indicatori non sono tra loro confrontabili.

Cassa integrazione guadagni (Cig): è una prestazione finalizzata a sostituire o integrare la retribuzione ed è destinata ai lavoratori sospesi dal lavoro o che operano con orario ridotto a causa di difficoltà produttive dell'azienda. Possono usufruire dell'integrazione salariale gli operai, gli impiegati e i quadri mentre sono esclusi i dirigenti e i lavoratori a domicilio. Si veda per maggiori dettagli la voce integrazioni salariali.

Congedo parentale straordinario al 50%: è una misura volta a consentire l'accudimento dei minori nel periodo di sospensione dei servizi educativi/didattici, parzialmente sovrapponibile al bonus baby-sitting. I genitori lavoratori che avevano presentato nel 2020 una o più domande di bonus baby-sitting per un importo pari o inferiore a 600 euro, potevano fruire contestualmente del congedo Covid-19, ma per un massimo di 15 giorni (in luogo dei 30 canonici).

Disuguaglianza del reddito netto (s80/s20): Rapporto fra il reddito equivalente netto totale ricevuto dal 20% della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20% della popolazione con il più basso reddito. Il rapporto è calcolato in base al Reddito netto familiare.

Grave deprivazione materiale e sociale - Europa 2030: percentuale di persone che registrano almeno sette segnali di deprivazione materiale e sociale su una lista di tredici (sette relativi alla famiglia e sei relativi all'individuo) indicati di seguito. Segnali familiari: 1) non poter sostenere spese impreviste (l'importo di riferimento per le spese impreviste è pari a circa 1/12 del valore della soglia di povertà annuale calcolata con riferimento a due anni precedenti l'indagine); 2) non potersi permettere una settimana di vacanza all'anno lontano da casa;

3) essere in arretrato nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito; 4) non potersi permettere un pasto adeguato almeno una volta ogni due giorni, cioè con proteine della carne, del pesce o equivalente vegetariano; 5) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; 6) non potersi permettere un'automobile; 7) non poter sostituire mobili danneggiati o fuori uso con altri in buono stato. Segnali individuali: 8) non potersi permettere una connessione internet utilizzabile a casa; 9) non poter sostituire gli abiti consumati con capi di abbigliamento nuovi; 10) non potersi permettere due paia di scarpe in buone condizioni per tutti i giorni; 11) non potersi permettere di spendere quasi tutte le settimane una piccola somma di denaro per le proprie esigenze personali; 12) non potersi permettere di svolgere regolarmente attività di svago fuori casa a pagamento; 13) non potersi permettere di incontrare familiari e/o amici per bere o mangiare insieme almeno una volta al mese.

Per rispondere alle nuove esigenze della Strategia Europa 2030, a partire dall'indagine 2022 viene diffuso il nuovo indicatore "Grave deprivazione materiale e sociale - Europa 2030" in sostituzione del vecchio indicatore "Grave deprivazione materiale". I due indicatori non sono tra loro confrontabili.

Indice di concentrazione di Gini: misura il grado di disuguaglianza della distribuzione del reddito (un valore pari a 0 indica che tutte le unità ricevono lo stesso reddito, un valore pari a 1 indica che il reddito totale è percepito da una sola unità). In questa pubblicazione l'indice di Gini è calcolato su base individuale, attribuendo ad ogni individuo il reddito netto equivalente della famiglia di appartenenza. L'indice è calcolato in base al Reddito netto familiare senza componenti figurative e in natura.

Integrazioni salariali: sono l'insieme di istituti a garanzia del reddito da lavoro dipendente, alla cui origine vi è il decreto legislativo del 12 agosto 1947 n.869. Questi istituti sono accomunati dall'obiettivo della salvaguardia economica dei lavoratori dipendenti in caso di sospensione o riduzione dell'attività dell'impresa, determinate da eventi transitori e non imputabili alla volontà dell'imprenditore o dei lavoratori, o a situazioni temporanee di mercato. Essi fanno parte della più ampia categoria di ammortizzatori sociali esistenti nel sistema economico italiano, assumendo la forma di integrazione salariale a tutela di situazioni di disoccupazione parziale, cioè in costanza di rapporto di lavoro. Tra questi istituti vi sono: la **cassa integrazione guadagni ordinaria (CIGO)**, originariamente prevista per i lavoratori del settore industriale e edile, comprende un vasto campo di applicazione di diverse attività e specificatamente dedicata ai lavoratori assunti con contratto di lavoro subordinato (inclusi gli apprendisti ed esclusi i dirigenti); la **cassa integrazione guadagni straordinaria (CIGS)** estesa ai casi di riduzioni o sospensioni di personale determinate da crisi, ristrutturazioni, riorganizzazioni e riconversioni aziendali o nei casi di procedure concorsuali; la **cassa integrazione guadagni in deroga (CIGD)** finalizzata alla tutelare dei lavoratori delle aziende non coperte dai precedenti istituti ordinario e straordinario, **gli assegni ordinari e speciali dei fondi di solidarietà (AOA e ASA)** estesa a settori di piccole dimensioni. Durante l'emergenza epidemica la loro applicazione è stata semplificata ed estesa dai provvedimenti emessi a partire dall'art. 19 del DL 18/20 oltre ogni limite temporale e di risorse prima vigenti. Tale modalità di erogazione è stata comunemente denominata Cassa Covid-19.

Pensioni e Trasferimenti pubblici: le "pensioni" comprendono prestazioni sociali in denaro di tipo periodico o continuativo. Ne fanno parte le pensioni (da lavoro) erogate al lavoratore al raggiungimento di una determinata età, alla maturazione di un certo numero di anni di contributi previdenziali, o in possesso dei requisiti di legge (vecchiaia, anzianità, anticipate); le rendite per infortunio sul lavoro o malattie professionali; gli assegni di invalidità ai lavoratori per ridotte capacità di lavoro; le pensioni cosiddette "indirette", ovvero quelle erogate ad altro familiare nel caso di decesso del titolare dell'assegno pensionistico (pensioni di reversibilità); le pensioni di inabilità o invalidità civile; le indennità di accompagnamento; le pensioni o assegni sociali; le pensioni di guerra. I "trasferimenti pubblici" comprendono le indennità di disoccupazione (Aspi, Naspi, disoccupazione agricola ecc.) o di mobilità, il trattamento di cassa integrazione guadagni, liquidazioni per interruzione del rapporto di lavoro, le borse lavoro e i compensi per l'inserimento professionale e per i lavori socialmente utili, le borse di studio, gli assegni al nucleo familiare, l'assegno al nucleo con almeno tre figli minori, il reddito minimo di inserimento o altri aiuti in denaro per le famiglie in difficoltà, la Carta acquisti (Social card).

Redditi da capitale: includono i proventi da attività finanziarie (conti correnti, libretti di risparmio, certificati di deposito, buoni fruttiferi, titolo di stato, obbligazioni, fondi comuni di investimento, gestioni patrimoniali o forme di risparmio gestite, azioni o partecipazioni in società, esclusi i capital gain), le rendite da attività reali (soldi ricevuti per l'affitto di case, terreni, subaffitto dell'abitazione principale, affitti figurativi), le pensioni volontarie integrative private.

Redditi da lavoro autonomo: includono i compensi derivanti dallo svolgimento di un'attività lavorativa indipendente (quali compensi per l'esercizio di professioni indipendenti, onorari, provvigioni e qualsiasi altro reddito da un'attività agricola, commerciale, artigianale, ecc. svolta non alle dipendenze), i redditi provenienti da collaborazioni coordinate e continuative (co.co.co) o a progetto (co.co.pro), i redditi derivanti dallo sfruttamento dei diritti di autore e i voucher per le prestazioni di lavoro occasionale (se non diversamente specificato).

Redditi da lavoro dipendente: includono le retribuzioni frutto di un'attività lavorativa prestata alle dipendenze. Nella definizione italiana comprende oltre al valore figurativo dell'auto aziendale concessa per uso privato (unica componente aggiuntiva ammessa nella definizione europea), anche i buoni-pasto e gli altri fringe-benefits non monetari.

Reddito (RdC) e Pensione di Cittadinanza (PdC): introdotti con D.L. n. 4 del 2019, convertito in Legge n. 26 del 2019 e erogati da aprile 2019. **RdC** è un sostegno economico finalizzato al reinserimento nel mondo del lavoro e all'inclusione sociale. **PdC** è la denominazione che assume il Reddito di Cittadinanza qualora tutti i componenti del nucleo familiare siano di età pari o superiore a 67 anni, oppure se nel nucleo familiare sono presenti anche persone di età inferiore a 67 anni in condizione di disabilità grave o non autosufficienza.

Reddito di Emergenza - Rem: misura di contrasto alla povertà erogata durante la crisi e riservata alle famiglie italiane e a quelle con cittadinanza non italiana con un ISEE al di sotto dei 15.000 euro, che non percepivano il reddito di cittadinanza oppure un reddito da lavoro superiore alla rata del REM. L'ammontare è stabilito aumentando in base ai componenti della famiglia, attraverso un coefficiente di equivalenza, la quota di 400 euro riservata ai singoli, fino ad un massimo di 800 euro. La prima rata per il 2020 è stata istituita dall'art. 82 del DL 34/20, la successiva erogazione è stata distribuita automaticamente dopo il DL 104/20. La possibilità di chiedere le ultime due rate dell'anno 2020 è stata prevista dal DL 137/20.

Reddito mediano familiare: è il valore di reddito che divide la distribuzione di frequenza in due parti uguali (il 50% delle famiglie presenta un reddito inferiore o pari alla mediana, il 50% un valore superiore). Poiché il reddito ha una distribuzione asimmetrica e maggiormente concentrata sui valori più bassi della scala, la mediana risulta sempre inferiore al valore medio.

Reddito netto familiare: include i redditi da lavoro dipendente compresi i fringe benefits (buoni pasto, auto aziendale, rimborsi spese sanitarie, scolastiche o asili nido, vacanze premio, beni prodotti dall'azienda, eccetera) e i redditi da lavoro autonomo, quelli da capitale reale e finanziario, le pensioni e altri trasferimenti pubblici e privati, il valore monetario di eventuali beni prodotti in famiglia per l'autoconsumo, al netto delle imposte personali sul reddito, delle tasse e tributi sull'abitazione e dei contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti e autonomi. Da tale importo vengono sottratti i trasferimenti versati ad altre famiglie (per esempio, gli assegni di mantenimento per un ex-coniuge). Il reddito netto familiare considerato in questa pubblicazione non è comparabile con il reddito disponibile aggregato del settore Famiglie, riportato nei Conti Nazionali (ottenuto sommando ai redditi primari le operazioni di redistribuzione secondaria del reddito e includendo anche una stima dell'economia "sommersa").

Reddito netto familiare senza componenti figurative e in natura: corrisponde alla nozione di reddito utilizzata in modo armonizzato a livello europeo. Rispetto al reddito netto familiare, non comprende componenti figurative quali gli affitti figurativi e componenti in natura quali il valore monetario di eventuali beni prodotti in famiglia per l'autoconsumo e i fringe benefits (buoni pasto, rimborsi spese sanitarie, scolastiche o asili nido, vacanze premio, beni prodotti dall'azienda, eccetera) ad eccezione dell'auto aziendale concessa per uso privato, inclusa in tale nozione di reddito. In questa pubblicazione tale definizione è utilizzata per il calcolo del rischio di povertà e dell'indice di concentrazione di Gini.

Reddito equivalente: è calcolato dividendo il valore del reddito netto familiare per un opportuno coefficiente di correzione (scala di equivalenza), che permette di tener conto dell'effetto delle economie di scala e di rendere direttamente confrontabili i livelli di reddito di famiglie diversamente composte. La scala di equivalenza (definita "OCSE modificata" e utilizzata anche a livello europeo) è pari alla somma di più coefficienti individuali (1 per il primo adulto, 0,5 per ogni altro adulto e 0,3 per ogni minore di 14 anni). Tutti i membri della stessa famiglia possiedono lo stesso reddito (individuale) equivalente netto.

Reddito a prezzi costanti: è calcolato deflazionando il reddito monetario con il valore medio annuo dell'indice dei prezzi al consumo armonizzato per i paesi dell'Unione europea (IPCA). Tale indice è preferibile rispetto all'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), poiché si riferisce alla spesa monetaria per consumi finali sostenuta esclusivamente dalle famiglie e assicura una misura dell'inflazione comparabile a livello europeo.

Rischio di povertà: percentuale di persone che vivono in famiglie con un reddito netto equivalente inferiore a una soglia di rischio di povertà, fissata al 60% della mediana della distribuzione individuale del reddito netto equivalente. Il reddito netto considerato per questo indicatore rispetta la definizione europea e non include componenti figurative e in natura, quali l'affitto figurativo, i buoni-pasto, gli altri fringe benefits non-monetari (ad eccezione dell'auto aziendale) e gli autoconsumi. L'anno di riferimento del reddito è l'anno solare precedente quello di indagine. Nel 2022 la soglia di povertà (calcolata sui redditi 2021) è pari a 11.155 euro annui (930 euro al mese) per una famiglia di un componente adulto. Per determinare le soglie di povertà di famiglie di ampiezza e composizione diversa si utilizza la scala OECD modificata.

Rischio di povertà o di esclusione sociale - Europa 2030: percentuale di persone che si trovano in almeno una delle seguenti tre condizioni:

- 1) vivono in famiglie a rischio di povertà;
- 2) vivono in famiglie in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale (indicatore Europa 2030);
- 3) vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro (indicatore Europa 2030).

Per rispondere alle nuove esigenze della Strategia Europa 2030, a partire dall'indagine 2022 viene diffuso il nuovo indicatore "Rischio di povertà o di esclusione sociale - Europa 2030" in sostituzione del vecchio indicatore "Rischio di povertà o di esclusione sociale". I due indicatori non sono tra loro confrontabili.

Strategia Europa 2030: è l'insieme delle misure politiche dell'Unione europea per il raggiungimento dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile inclusi nell'Agenda 2030, approvata dalle Nazioni Unite nel settembre 2015, e definiti come segue: 1. Sconfiggere la povertà; 2. Sconfiggere la fame; 3. Salute e benessere; 4. Istruzione di qualità; 5. Parità di genere; 6. Acqua pulita e servizi igienico sanitari; 7. Energia pulita e accessibile; 8. Lavoro dignitoso e crescita economica; 9. Imprese, innovazione e infrastrutture; 10. Ridurre le disuguaglianze; 11. Città e comunità sostenibili; 12. Consumo e produzione responsabili; 13. Lotta contro il cambiamento climatico; 14. Vita sott'acqua; 15 Vita sulla terra; 16. Pace, giustizia e istituzioni solide; 17. Partnership per gli obiettivi.

Nota metodologica

Obiettivi conoscitivi e quadro di riferimento

Il progetto Eu-Silc (Statistics on Income and Living Conditions, Regolamento del Parlamento europeo n. 1177/2003 e dal 2021 (EU) 2019/1700) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione europea sulla situazione sociale e sulla diffusione del disagio economico nei Paesi membri. Gli indicatori previsti dal Regolamento sono incentrati sul reddito e sull'esclusione sociale, in un approccio multidimensionale al problema e con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale. L'Italia partecipa al progetto con l'indagine su "Reddito e condizioni di vita delle famiglie", svolta a cadenza annuale a partire dal 2004.

Popolazione di riferimento e unità di rilevazione

La popolazione di riferimento è costituita da tutte le famiglie residenti in Italia al momento dell'intervista e dai relativi componenti. Sono escluse le persone che vivono in istituzioni.

Per famiglia si intende un insieme di persone che dimorano abitualmente nella stessa abitazione e legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti che condividono il reddito e/o le spese e aventi dimora abituale nello stesso comune. Tutti i componenti della famiglia sono rilevati ma solo le persone di 16 anni o più sono intervistate.

Processo e metodologie

L'indagine è realizzata mediante interviste sulla situazione familiare e interviste individuali. Dal 2011 la realizzazione delle interviste a domicilio avviene con la tecnica CAPI (Computer Assisted Personal Interview), in collaborazione con una società incaricata. Inoltre, dal 2015 è stata introdotta, per una parte delle interviste, la tecnica CATI (Computer-Assisted Telephone Interviewing).

L'indagine è campionaria e il disegno di campionamento segue uno schema a due stadi (comuni-famiglie) con stratificazione dei comuni in base alla dimensione demografica. Il disegno è di tipo panel ruotato: dall'edizione 2021 il campione relativo a ogni occasione d'indagine è costituito da sei gruppi di rotazione, ciascuno dei quali rimane nel campione per sei anni consecutivi. Ogni anno un sesto del campione trasversale è rappresentato da famiglie e individui casualmente estratti dalle liste anagrafiche dei comuni selezionati per l'indagine; i restanti cinque sestimi si riferiscono alle famiglie e agli individui estratti negli anni precedenti che vengono reintervistati. Il campione totale è statisticamente rappresentativo della popolazione residente in Italia ed è composto, nel 2022, da 22.318 famiglie (per un totale di 44.678 individui), distribuite in circa 800 comuni italiani di diversa ampiezza demografica; la rilevazione è stata condotta da aprile a settembre 2022.

Le informazioni sono raccolte mediante un questionario elettronico strutturato in tre parti:

- a) la scheda generale, in cui vengono inserite le informazioni demografiche di base di tutti i componenti della famiglia (sesso, data e luogo di nascita, cittadinanza, ecc.) e alcune informazioni sui minori di 16 anni di età (frequenza scolastica e affidamento a servizi di cura formali o informali);
- b) il questionario familiare, in cui vengono raccolte informazioni su condizioni abitative, spese per l'abitazione, situazione economica, deprivazione materiale, rete di aiuto informale e su alcune tipologie di reddito ricevute a livello familiare,
- c) il questionario individuale, per ciascun componente di almeno 16 anni di età, in cui vengono registrate informazioni sul livello di istruzione e formazione, sulle condizioni di salute, sulla condizione professionale (attuale o trascorsa) e sui redditi percepiti nell'anno solare precedente l'intervista (da lavoro dipendente, autonomo, da collaborazione e prestazione occasionale, da trasferimenti pensionistici e non pensionistici, da capitale reale o finanziario, da trasferimenti privati).

I dati di reddito rilevati tramite intervista vengono successivamente integrati con i dati provenienti da archivi amministrativi per la determinazione finale del reddito disponibile degli individui e delle famiglie. L'utilizzo integrato dei dati di fonte amministrativa e di un modello di microsimulazione (SM2) permette, inoltre, di determinare le tasse e i contributi sociali pagati dagli individui che, sommati ai redditi disponibili, costituiscono i redditi lordi.

Alla base delle stime prodotte sulle misure di sostegno economico del 2020 e del 2021 vi sono principalmente le informazioni di natura amministrativa ricavate dagli archivi Inps e dalle fonti fiscali, mentre il ricorso ai dati del questionario d'indagine è limitato alla stima dei contributi a fondo perduto a carico dell'Agenzia delle Entrate. Occorre sottolineare che le stime relative alle integrazioni salariali includono sia le prestazioni erogate direttamente dall'Inps (CIGO, CIGS, CIGD, CISOA, assegni di solidarietà ad esclusione di quelli gestiti dallo Stato), sia i trattamenti anticipati dai datori di lavoro e posti a conguaglio con i contributi da versare allo stesso Ente. I valori delle prestazioni sono calcolate al netto del prelievo fiscale, e nel caso delle integrazioni salariali anche al netto dei contributi sociali figurativi e della quota del 5,84%. Pertanto le stime possono differire rispetto ai dati dell'INPS o di altri Istituti e rispetto ad altre indagini e pubblicazioni, per la natura campionaria dell'indagine, per il fatto che l'indagine europea adotta il criterio di cassa in luogo della competenza economica e infine perché espressi al netto dell'imposizione fiscale.

Riferimenti

Le stime dell'indagine sono consultabili anche nel dataware house I.Stat all'indirizzo <http://dati.istat.it/> (tema: "Condizioni economiche delle famiglie e disuguaglianze", argomenti "Reddito", "Povertà", "Condizioni abitative").

In adempimento al Regolamento europeo n. 1177/2003 e (EU) 2019/1700, i dati dell'indagine sono trasmessi annualmente a Eurostat. I principali indicatori, archiviati nel database di Eurostat, sono consultabili al link: <http://ec.europa.eu/eurostat/data/database> (Tema "Population and social conditions", argomento "Income and living conditions").

Dati riepilogativi su reddito e condizioni economiche delle famiglie sono inoltre diffusi nel volume Noi Italia, nell'Annuario statistico italiano e nel Rapporto Bes: il benessere equo e sostenibile in Italia.

Per ulteriori informazioni è possibile accedere al sito dell'Istat all'indirizzo: <http://www.istat.it/it/archivio/5663>.

Gli intervalli di confidenza

Al fine di valutare l'accuratezza delle stime prodotte da un'indagine campionaria è necessario tener conto dell'errore campionario che deriva dall'aver osservato la variabile di interesse solo su una parte (campione) della popolazione. Tale errore può essere espresso in termini di errore assoluto (*standard error*) o di errore relativo (cioè l'errore assoluto diviso per la stima, che prende il nome di coefficiente di variazione, CV).

Da qui è possibile costruire l'intervallo di confidenza che, con un prefissato livello di fiducia, contiene al suo interno il valore vero, ma ignoto, del parametro oggetto di stima. L'intervallo di confidenza è calcolato aggiungendo e sottraendo alla stima puntuale il suo errore campionario assoluto, moltiplicato per un coefficiente che dipende dal livello di fiducia; considerando il tradizionale livello di fiducia del 95% ($\alpha=0,05$), il coefficiente corrispondente è pari a 1,96. Tali intervalli comprendono, pertanto, i parametri ignoti della popolazione con probabilità pari a 0,95.

Di seguito si riportano gli errori relativi (CV), gli errori assoluti e gli intervalli di confidenza delle stime dei principali indicatori diffusi nella pubblicazione.

ERRORI RELATIVI, ERRORI ASSOLUTI E INTERVALLI DI CONFIDENZA DELLE STIME DEI PRINCIPALI INDICATORI. Anno 2022

	2022				
	Stima puntuale	Errore Standard	Errore relativo (CV %)	Intervallo di confidenza (livello di fiducia=95%)	
Lim. Inferiore				Lim. Superiore	
Rischio di povertà o esclusione sociale – Europa 2030 (valore percentuale)	24,4	0,6	2,4	23,3	25,5
Rischio di povertà (valore percentuale)	20,1	0,5	2,7	19,0	21,2
Grave deprivazione materiale e sociale – Europa 2030 (valore percentuale)	4,5	0,3	6,3	3,9	5,0
Bassa intensità di lavoro – Europa 2030 (valore percentuale)	9,8	0,4	3,9	9,0	10,5
Reddito netto medio familiare (anno 2021, valori in euro)					
Esclusi i fitti imputati	33.798	302,3	0,9	33.206	34.391
Inclusi i fitti imputati	39.144	312,2	0,8	38.532	39.756
S80/S20	5,6	0,1	2,2	5,4	5,9
Coefficiente di Gini	32,7	0,8	2,6	31,0	34,3

Il calcolo di alcuni indicatori

L'**affitto figurativo**, per l'indagine su redditi e condizioni di vita, viene stimato attraverso un modello econometrico che analizza la relazione fra le caratteristiche delle abitazioni e gli affitti ai prezzi di mercato pagati dagli inquilini.

Sul sottoinsieme dei soli affittuari a prezzi di mercato, attraverso una procedura di Heckman a due step, viene stimato il modello di seguito specificato:

$$\ln y_i = \beta_0 + \beta_{1k} X_{ki} + \beta_2 T_i + \beta_3 \lambda_i + u_i$$

dove y_i è l'affitto pagato, X_{ki} è un vettore di caratteristiche dell'abitazione (tipo di abitazione, dimensione dell'abitazione, presenza di terrazze, balconi, giardini, luminosità) e della zona in cui è situata, T_i è il periodo di occupazione della casa, λ_i è l'*inverse Mill's ratio* per la correzione del *sample selection bias* (l'affitto è osservato unicamente tra coloro che pagano un affitto ai prezzi di mercato, che quindi potrebbero differire in maniera sistematica e non osservabile dal resto del campione) e u_i è il termine di errore.

In particolare λ_i si ottiene attraverso un modello *probit* con la condizione di affittuario come variabile dipendente e una serie di caratteristiche familiari come variabili esplicative (numero componenti, numero percettori, quinto di reddito equivalente e alcune caratteristiche socio-economiche della persona di riferimento).

I parametri β_i , stimati tramite il modello, sono successivamente utilizzati per imputare il valore dell'affitto figurativo alle famiglie non affittuarie.

Da tale valore vengono detratti gli eventuali interessi pagati sul mutuo-casa, mentre la parte di mutuo destinata a rimborsare il capitale prestatato non viene sottratta in quanto corrisponde ad una riduzione del debito, cioè ad un aumento del patrimonio della famiglia.

L'**indice di concentrazione di Gini** può essere espresso con la seguente formula:

$$\frac{\sum_{i=1}^{n-1} (P_i - Q_i)}{\sum_{i=1}^{n-1} P_i}$$

dove Q_i sono le percentuali cumulate del reddito e P_i sono le percentuali cumulate in caso di equi-distribuzione; l'indice è quindi più sensibile ai cambiamenti di reddito che avvengono nel mezzo della distribuzione.

Riferimenti normativi

L'indagine su "Reddito e condizioni di vita delle famiglie" è prevista dal [Programma statistico nazionale](#) che raccoglie l'insieme delle rilevazioni statistiche necessarie al Paese. Essa è svolta in conformità alle definizioni concettuali e metodologiche espresse dal [Regolamento del Parlamento e Consiglio europeo, n. 1177/2003 e \(EU\) 2019/1700 riguardante le statistiche su reddito e condizioni di vita \(Eu-Silc\)](#).

Per chiarimenti tecnici e metodologici

Gabriella Donatiello
donatiel@istat.it

Stefano Gerosa
gerosa@istat.it